

durata, handicappati, persone in via di riabilitazione per cause sociali o fisiche, ecc.);

- collocati a riposo;
- prepensionati;
- percettori del sussidio sociale.

⁵ Attualmente in Spagna il 40 per cento dei contratti del settore privato è a tempo determinato, tuttavia in molti casi di ristrutturazione e/o riorganizzazione l'impresa può desiderare di ridurre anche la forza lavoro permanente poiché, ad esempio, è spesso composta di lavoratori più anziani, e quindi meno flessibili e meno formati.

⁶ Tuttavia l'imprenditore può, se il tempo trascorso è superiore a 60 giorni, chiedere il contributo dello Stato. Inoltre, se l'impresa non è in grado di pagare il lavo-

ratore per fallimento, è lo Stato che è tenuto a pagare l'indennità (con alcuni limiti), tramite il cosiddetto Fondo di garanzia salariale (FOGASA; cfr. n. 1).

⁷ Tuttavia, il lavoratore non ha diritto al sussidio nei casi di dimissioni volontarie, o quando non ricorre contro il licenziamento.

⁸ Va notato che l'Italia, che si trova attualmente in uno stato di relativa arretratezza in aree importanti del sistema delle statistiche del lavoro (basti pensare a temi quali gli orari di lavoro o le *vacancies*), sta realizzando per iniziativa dell'Osservatorio nazionale del mercato del lavoro del Ministero del Lavoro una banca dati specificamente finalizzata alla valutazione delle politiche del lavoro.

POLITICHE DEL LAVORO

Franco Angeli

SOMMARIO n. 24

Carlo Borzaga, Luciano Covi, Antonio De Lillo, Mauro Frisanco, Antonio Schizzerotto, *Interruzioni della frequenza scolastica e abbandoni nella formazione post obbligo in provincia di Trento*

Concetto Maugeri, *Recenti iniziative della Regione Piemonte per la promozione delle politiche locali del lavoro*

Marina Capparucci, *Salario reale e domanda aggregata: i nessi causali e l'evidenza empirica*

Renata Semenza, *La mobilità del lavoro in Italia: reti personali e dinamiche istituzionali*

Marina Schenkel, Francisco Leita, Fiorenzo Rossi, *Disoccupazione strutturale ed immigrazione*

Mariolina Toniolo e Stefania Bragato, *Birds of passage o cittadini? La casa come principale ostacolo all'inserimento degli immigrati nel Veneto*

Franco Chiarello, *Movimenti periferici. L'immigrazione straniera nel Mezzogiorno d'Italia*

MARIA LAURA DI TOMMASO

EFFETTO DELLA RIDUZIONE DELL'ORARIO STANDARD DI LAVORO SULL'OCCUPAZIONE: IL CASO ITALIANO

J.E.L. J22

INTRODUZIONE

L' elevato livello della disoccupazione e la sua persistenza, anche in periodo di espansione economica, rappresentano l'aspetto più problematico del mercato del lavoro dei paesi europei negli anni ottanta. Il dato più preoccupante è però quello strutturale: nel periodo di espansione economica tra il 1985 e il 1990, a fronte di un aumento dei posti di lavoro superiore a 9 milioni, il tasso di disoccupazione si è ridotto di molto poco, raggiungendo l'8 per cento nel 1990. Nonostante la forte crescita economica dei primi anni ottanta, una quota consistente di forza lavoro non è riuscita a inserirsi nel mercato del lavoro. Il confronto con gli andamenti occupazionali in USA e in Giappone rende ancora più evidente le difficoltà europee. Alcuni autori considerano la maggiore rigidità dei mercati del lavoro europeo una delle cause della disoccupazione. Sarebbe proprio la difficoltà di aggiustare il costo del lavoro e l'input di lavoro alle esigenze dei cicli economici che renderebbe il lavoro un fattore di produzione poco usato.

Per quanto riguarda l'organizzazione e la re-

Maria Laura di Tommaso, dottoranda presso il Dipartimento di Scienze economiche, Università La Sapienza, Roma.

Pervenuto in redazione il 28 dicembre 1994 e approvato per la pubblicazione dal comitato editoriale del 18 gennaio 1995.

golamentazione degli orari di lavoro, i modelli sono diversi a seconda del paese considerato.

Nei paesi ad alta produttività e ad alto reddito, il dibattito si sta concentrando sulla riduzione degli orari. È il caso della Germania che grazie ai forti incrementi di produttività ha potuto perseguire politiche miranti a ridurre l'orario di lavoro. Anche la presenza di un sistema istituzionale piuttosto rigido, con un sindacato forte e tendenzialmente avverso a forme di flessibilizzazione degli orari (decisa e regolamentata a livello aziendale) ha favorito questa tendenza. Tale assetto istituzionale e la lunga fase di crescita economica della Germania hanno fatto sì che in questo paese si sperimentasse già dalla metà degli anni ottanta la settimana lavorativa di 35 ore, unita ad una rigida regolamentazione dello straordinario. In tale paese non si è avuto neanche uno sviluppo particolare del lavoro a turni o di altre forme di flessibilizzazione.

In quei paesi dove i sistemi di organizzazione e di regolazione del lavoro sono molto flessibili e dove la produttività è cresciuta molto più lentamente (UK) o dove il problema della disoccupazione non è stato particolarmente grave (USA e Giappone) non si è riscontrato un vero e proprio processo di riduzione degli orari. Solo in Giappone si è avuto recentemente un intervento legislativo che regola i tempi di lavoro e che peraltro non ha avuto una applicazione sufficientemente ampia. Negli altri due paesi manca completamente una regolamentazione che fissi a livello legislativo dei criteri nell'organizzazione degli orari. Gli orari sono pertanto decisi a livello di impresa e presentano un

forte ricorso alle ore straordinarie (come negli Stati Uniti e in Giappone). Un tale assetto viene spiegato anche dalla scarsa crescita dei salari e pertanto riduzioni degli orari che prevedano una proporzionale diminuzione del salario sono difficilmente accettabili da parte dei lavoratori.

Accanto a questi due tipi di «modelli» ne esiste uno intermedio (Francia e Italia) dove minori livelli di reddito e di competitività internazionale non hanno permesso un processo di riduzione degli orari così marcato come in Germania. In essi tuttavia si è riscontrata una certa politica di riduzione degli orari a cui si sono affiancati altri strumenti (cig in Italia e contratti di solidarietà in Francia).

I modelli teorici utilizzati recentemente possono essere divisi in due gruppi principali.

Il primo gruppo assume che il salario orario sia dato, senza straordinario, una riduzione nel numero di ore lavorate conduce ad un aumento dell'occupazione. Questo risultato può essere ottenuto solo se ore e occupati sono perfetti sostituti nella produzione. I risultati dipendono chiaramente anche da che tipo di funzione di produzione si adotta.

Il secondo gruppo di contributi considera il salario orario endogeno; se si è in monopolio, senza straordinario, una riduzione del numero di ore comporta un aumento del salario orario con effetti ambigui sul livello di occupazione. Nel caso di un'economia competitiva con mobilità ed omogeneità del lavoro, in cui le ore di lavoro totali e il livello di occupazione sono decisi dalle aziende, una variazione nell'orario standard influisce direttamente sui guadagni e indirettamente sulle ore totali lavorate e sull'occupazione (perché varia il costo del lavoro).

Studi già effettuati sul caso giapponese da Brunello (1989) mostrano che una riduzione nel numero di ore standard conduce ad aumentare lo straordinario e a ridurre l'occupazione. Tale risultato è strettamente collegato alle ipotesi del modello utilizzato da Brunello ed in particolare all'ipotesi di endogeneità del salario.

Abbiamo tentato di applicare il modello di

una economia a due settori al caso italiano in quanto anche nel caso italiano abbiamo disponibilità di dati macroeconomici sulle ore effettivamente lavorate solamente nella grande industria. Abbiamo rilevato delle differenze notevoli tra il caso giapponese e quello italiano sia nelle variabili esplicative del modello che nel risultato finale; in particolare mentre nel caso giapponese si è riscontrato un effetto negativo della riduzione dell'orario standard di lavoro sul tasso di occupazione nel caso italiano una riduzione dell'orario di lavoro comporterebbe un aumento del tasso di occupazione.

UN MODELLO DI OFFERTA E DOMANDA DI LAVORO CON SALARIO ENDOGENO

L'ipotesi di base è che esiste un'economia a due settori: primario e secondario. Il settore primario nel caso italiano include tutte le imprese industriali con oltre 500 addetti (questa configurazione si addice ai dati italiani in cui disponiamo dei dati della indagine mensile dell'Istat sulle grandi imprese industriali); il settore secondario include tutte le industrie escluse dal settore primario, il settore agricolo, il commercio e i servizi. Il lavoratore ha due alternative al settore primario, il settore secondario o la disoccupazione.

La funzione di utilità del lavoratore è funzione del tempo libero ($T-H=L$) e dei consumi (C).

$$U = U(C, L) \quad [1]$$

Assumiamo inoltre che il lavoratore consumi tutto ciò che guadagna. Definiamo U^* come livello di utilità che corrisponde al salario di riserva nel settore secondario; in un'economia competitiva con informazioni perfette e in cui ci sia mobilità e omogeneità del fattore lavoro, le imprese offriranno un salario pari al salario di riserva.

$$U^* = U(E/PC, L) \quad [2]$$

E: salari;
PC: inflazione;
L: tempo libero.

Ogni azienda deve offrire un livello di utilità uguale al salario di riserva. Se la funzione di utilità è standard, un aumento delle ore lavorate (H) fa crescere i salari. La funzione del salario implicita nella [2] è data da

$$E = E(H, PC, U^*) \quad [3]$$

dove $dE/dH > 0$, $dE/dPC > 0$ e $dE/dU^* > 0$

È necessario ai fini del presente lavoro specificare le variabili che influenzano U^* .

Il reddito atteso in alternativa a quello nel settore primario è il seguente:

$$Y^* = (1-u)E^* + uB \quad [4]$$

Y^* : reddito atteso nel settore alternativo
 u : tasso di disoccupazione
 E^* : salari nel settore secondario
 B : sussidio di disoccupazione

Date queste definizioni il livello di utilità (U^*) che corrisponde al salario di riserva è:

$$U^* = U^*(u, E^*, B, PC, L^*) \quad [5]$$

Poiché una crescita del tasso di disoccupazione implica peggiori condizioni nel mercato del lavoro e una riduzione del salario di riserva, $dU^*/du < 0$. Salari più elevati nel settore secondario rendono più alto il salario di riserva e U^* e pertanto $dU^*/dE^* > 0$.

Consideriamo ora l'effetto di una riduzione dell'orario standard di lavoro generalizzata al settore primario e a quello secondario. In questo modello si assume che tutte le imprese pos-

sano ricorrere allo straordinario, pagando un salario orario più elevato. Nel settore secondario, una riduzione dell'orario standard, assumendo dato il numero totale di ore lavorate necessarie alla produzione, farà aumentare il ricorso allo straordinario e pertanto indurrà un aumento in E^* e di conseguenza in U^* . Pertanto $dU^*/dNH < 0$ (NH : indice dell'orario standard di lavoro).

Trasformiamo la [5] nella [5'] come segue:

$$U^* = U^*(u, NH, X) \quad [5']$$

in cui X include tutte le altre variabili che influenzano U^* . Utilizzando la [5'] nella [3] abbiamo:

$$E = E(H, PC, u, NH, X) \quad [6]$$

Nella [6] i salari sono positivamente correlati con le ore effettivamente lavorate (H) e con l'indice dei prezzi (PC) mentre sono negativamente correlati con il tasso di disoccupazione e l'indice dell'orario standard di lavoro.

Nell'ipotesi di una approssimazione lineare della funzione di offerta di lavoro utilizzando la [6] abbiamo:

$$e = a_0 + a_1 pc + a_2 h + a_3 nht^* + a_4 ut + a_5 nt \quad [6']$$

I salari (e) nella grande industria dipendono dai prezzi al consumo (pc), dall'orario standard di lavoro (nh), dalle ore effettivamente lavorate (h) dal tasso di disoccupazione (u) e dal tasso di occupazione (n). Quest'ultima variabile è stata aggiunta considerando l'offerta di lavoro nel settore primario: ogni lavoratore avrà un suo salario di riserva che è sconosciuto all'azienda. Un'azienda offrendo un determinato salario escluderà tutti i lavoratori il cui salario di riserva è superiore. Questa condizione implica una

relazione positiva tra salario e occupazione.

Dal lato della domanda invece il modello deriva dalla massimizzazione del seguente problema:

$$\max PF(H,N) - WN$$

[7]

$$\text{s.t. } W = E(H, PC, u, NH, X)$$

[8]

N: numero di occupati;
NH: orario standard di lavoro.

Abbiamo le due seguenti equazioni:

$$h_t = b_0 - b_1 n_t + b_2 y_t - b_3(e-p-h)_t$$

[9]

Le ore effettivamente lavorate (h) dipendono dall'occupazione (n), dall'andamento della produzione industriale (y) e dai salari reali orari ($e-p-h$)

$$n_t = c_0 + c_1 y_t - c_2(e-p)_t$$

[10]

Il tasso di occupazione invece dipende dalla produzione industriale (y) e dai salari reali ($e-p$).

LE STIME ECONOMETRICHE

Le stime econometriche sono state ottenute attraverso un sistema di equazioni simultanee (le equazioni [6], [9] e [10]) che è stato stimato massimizzando una funzione di verosimiglianza con informazioni limitate. Per quanto riguarda i dati utilizzati si rimanda all'appendice, precisando che si tratta di dati mensili dal gennaio '89 al settembre '93 di fonte Istat.

Sono state imposte delle restrizioni lineari ai coefficienti b_3 e c_2 rispettivamente nelle equazioni [9] e [10], rendendo le equazioni in forma esplicita.

TAB. 1. *Equazione dei salari*

Variabili	Par. (a)	T test (a)	Par. (b)	T test (b)
Intercetta	-2301,20	-3,50	-2463,94	-3,87
Inflazione	3,45	6,57	3,86	8,99
Ore lavorate effettive	-0,02	-0,07		
Ore di lavoro standard	19,46	3,33	19,95	3,53
Disoccupazione	-1,07	-1,32		
Occupazione	1,79	2,73	2,43	5,45

$$R^2(a) = 0,95; R^2(b) = 0,95.$$

Nelle Tabelle 1, 2 e 3 sono riportati i risultati relativi a due stime: nel modello (a) abbiamo stimato le eq. [6], [9] e [10]. Nel modello (b) sono state eliminate alcune variabili che nel caso italiano non appaiono significative.

In primo luogo, nella determinazione dei salari italiani non sono significativi né il tasso di disoccupazione né le ore effettivamente lavorate; la non significatività del tasso di disoccupazione potrebbe essere dovuta al fatto che in Italia tale tasso è calcolato solo su base trimestrale

TAB. 2. *Equazione delle ore effettive*

Variabili	Par. (a)	T test (a)	Par. (b)	T test (b)
Intercetta	75,22	3,57	100,36	5,30
Occupazione	0,14	0,88	0,32	2,48
Prod. industriale	0,36	1,81		
Salari	-0,14	-1,33	-0,19	-1,55
Inflazione	0,14	1,33	0,19	1,55
Ore effettive (-1)	-0,30	-2,483	-0,28	-1,60

$$R^2(a) = 0,42; R^2(b) = 0,38.$$

TAB. 3. *Equazione dell'occupazione*

Variabili	Par. (a)	T test (a)	Par. (b)	T test (b)
Intercetta	0,74	0,36	-1,30	0,85
Prod. industriale	0,01	0,37		
Salari	-0,03	-2,80	-0,04	-2,87
Inflazione	0,03	2,80	0,04	2,87
Occupazione (-1)	0,99	55,91	0,99	78,27

$$R^2(a) = 0,99; R^2(b) = 0,99.$$

e pertanto per poterlo utilizzare nella stima siamo stati costretti a renderlo mensile con una interpolazione dei dati. Il tasso di inflazione e l'occupazione hanno il segno positivo atteso e sono significative; le ore standard invece hanno un segno positivo che nel caso italiano appare abbastanza logico ma è contrario alle ipotesi del modello di Brunello. Il legame tra orario standard di lavoro e salario nel modello originale infatti deriva dal fatto che una riduzione dell'orario di lavoro decisa dal governo, ipotizzando fisso il numero di ore lavorate nel settore secondario necessarie per la produzione, comporta un aumento delle ore di straordinario e pertanto un aumento dei salari per dipendente; in questo caso, una riduzione del numero di ore lavorate per contratto comporta una riduzione del salario per dipendente, l'effetto delle ore di straordinario risulta pertanto ridotto rispetto al caso giapponese.

Applicando i parametri stimati in questo modello per risolvere il sistema di equazioni al fine di simulare l'impatto che ciascuna delle variabili esogene ha sulle variabili endogene si ottengono risultati interessanti; volendo calcolare l'impatto di una riduzione dell'orario di lavoro sull'occupazione si devono calcolare i moltiplicatori dinamici sia di breve che di lungo periodo.

Considerando quindi l'effetto complessivo di una variazione delle ore standard sull'occu-

pazione (Tab. 4), la riduzione di un punto dell'indice delle ore standard comporta un aumento di 9 punti dell'indice degli occupati totali nel modello (a) e di 7 punti circa nel modello (b). Questo è l'impatto di lungo periodo, è la somma dell'effetto di una riduzione dell'orario su ogni periodo fino a che il sistema non converge ad un'unica soluzione. È importante notare che l'indice della durata contrattuale del lavoro ha avuto un andamento molto stabile nel corso di questi ultimi 5 anni, è diminuito leggermente passando da 100,75 a 99,91, pertanto ipotizzare una variazione unitaria di tale indice implica un notevole cambiamento.

Nella Tabella 5 sono riportati i moltiplicatori di breve periodo ed in particolare nel primo periodo cioè in un mese.

L'impatto di una riduzione delle ore standard sull'occupazione nel breve periodo è pari a -0,6 circa in entrambi i modelli, cioè ad una variazione unitaria dell'indice della durata contrattuale del lavoro corrisponde una variazione di segno opposto pari a 0,6 nell'indice dell'occupazione alle dipendenze.

Rispetto al modello applicato da Brunello sui dati giapponesi si ottengono risultati opposti; la differenza più rilevante è proprio sull'effetto dell'orario standard sull'occupazione e dipende dal fatto che nel caso giapponese una riduzione dell'orario di lavoro fa aumentare il salario tramite l'aumento delle ore di straordinario mentre nel caso italiano una riduzione dell'orario standard fa diminuire il salario e pertanto aumentare l'occupazione.

TAB. 4. *Moltiplicatori di lungo periodo*

	Inflaz. (a)	Inflaz. (b)	Ore stand. (a)	Ore stand. (b)
Salari	1,34	1,16	2,70	1,17
Ore effettive	-0,17	-0,30	-1,34	-2,08
Occupazione	-1,18	-1,11	-9,37	-7,72

Per quanto riguarda gli altri moltiplicatori di lungo periodo, i risultati sono coerenti con quanto sopra esposto ed, in particolare, l'effetto di una variazione delle ore standard sui salari è positivo (ad una riduzione delle ore corrisponde una riduzione del salario per dipendente).

APPENDICE SUI DATI

Nel nostro caso le variabili adottate sono mensili e sono le seguenti:

h: indice destagionalizzato delle ore effettivamente lavorate nel mese (1988=100), indagine mensile sulle grandi imprese industriali;

n: indice dell'occupazione alle dipendenze nella grande industria;

e: indice destagionalizzato dei guadagni lordi per dipendente nella grande industria (comprendenti tutti i compensi, continuativi e non continuativi, al lordo delle trattenute previdenziali e fiscali e dei pagamenti effettuati per conto degli istituti previdenziali con l'esclusione delle indennità di licenziamento e di quelle sostitutive di preavviso);

nh*: indice della durata contrattuale del lavoro; non è pubblicato dall'Istat ma si calcola dividendo gli indici delle retribuzioni per dipendente per i corrispondenti indici delle retribuzioni orarie calcolati per tutte le industrie; tale durata viene determinata al netto dei periodi di assenza previsti dai contratti per le ferie pagate, festività, ore di permessi, di assemblea e di studio;

y: indice della produzione industriale destagionalizzato;

pc: indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati;

u: tasso di disoccupazione, (la serie Istat trimestrale è stata resa mensile con una interpolazione dei dati trimestrali).

Alcune delle serie che sono state utilizzate per il presente lavoro presentavano una forte stagionalità; tale stagionalità non consentiva di trovare una relazione significativa tra le serie prese in esame e pertanto sono state destagio-

TAB. 5. Moltiplicatore di breve periodo

	Inflaz. (a)	Inflaz. (b)	Ore stand. (a)	Ore stand. (b)
Salari	-0,13	-0,20	-1,05	-1,40
Ore effettive	0,12	0,16	0,93	1,12
Occupazione	-0,07	-0,82	-0,57	-0,57

nalizzate con il metodo X11 le serie degli indici dei guadagni lordi e dell'indice delle ore effettivamente lavorate.

Per quanto riguarda l'indice della durata contrattuale del lavoro, seguendo Brunello abbiamo calcolato una media mobile a 11 termini al fine di evitare i problemi di alta correlazione tra le ore standard di lavoro e le ore effettivamente lavorate; il coefficiente di correlazione tra l'indice delle ore effettivamente lavorate destagionalizzato e la media mobile a 11 termini dell'indice della durata contrattuale del lavoro è pari a 0,55 mentre senza effettuare la media mobile di tale indice il coefficiente di correlazione è 0,57.

BIBLIOGRAFIA

- Booth - Schiantarelli, *The employment Effect of a Shorter working week*, in «Economica», 54, 237-48, 1987.
- Giorgio Brunello, *The Employment Effects of Shorter Working Hours: an Application to Japanese Data*, in «Economica», 473-86, November 1989, vol. 56.
- Calmfors, *Work Sharing Employment and Wages*, in «European Economic Review», 27, 293-309, 1985.
- Hoel, *Employment and Allocation Effects of Reducing the Length of the Workday*, in «Economica», 53, 75-85, 1986.
- ms, *Flessibilità del lavoro ed efficienza del mercato del lavoro*, dicembre 1993.
- OCDE, *Perspectives de l'emploi*, Juillet 1993.
- OCDE, *Le marché du travail: quelles politiques pour les années, 90?*
- Zabel, *The Relationship between Hours of Work and Labour Force Participation in Four Model of Labour Supply Behaviour*, in «Journal of Labor Economics», vol. 11, April 1993.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI.

Pubblichiamo una sintesi del nuovo sistema di classificazione per libri ed articoli elaborato dalla rivista «The Journal of Economic Literature». La sua versione completa compare nei numeri 1 di ogni annata.

Sistema di classificazione per i libri e gli articoli

A *Economia generale e insegnamento*

A1 Economia generale
A2 Insegnamento dell'economia

B *Metodologia e storia del pensiero economico*

B1 Storia del pensiero economico fino al 1925
B2 Storia del pensiero economico dal 1925
B3 Storia del pensiero: individui
B4 Metodologia economica

C *Metodi matematici e quantitativi*

C1 Metodi econometrici e statistici: generale
C2 Metodi econometrici: modelli a equazione singola
C3 Metodi econometrici: modelli a equazioni multiple/simultanee
C4 Metodi econometrici e statistici: argomenti speciali
C5 Creazione di modelli econometrici
C6 Metodi matematici e programmazione
C7 Teoria dei giochi e teoria della contrattazione
C8 Metodologia della raccolta e della stima dei dati; programmi per computer
C9 Disegno di esperimenti

D *Microeconomia*

D1 Comportamento familiare ed economia della famiglia
D2 Produzione e organizzazione
D3 Distribuzione
D4 Struttura di mercato e prezzi
D5 Equilibrio generale e disequilibrio
D6 Economia del benessere
D7 Analisi dei decision-making collettivi
D8 Informazione e incertezza
D9 Scelta intertemporale e crescita

E *Macroeconomia ed economia monetaria*

E1 Modelli aggregati
E2 Consumo, risparmio, produzione, occupazione e investimento
E3 Prezzi, fluttuazioni e cicli
E4 Moneta e tassi di interesse
E5 Politica monetaria, banche centrali e offerta di moneta e credito
E6 Aspetti macroeconomici della finanza pubblica, politica macroeconomica e prospettive generali

F *Economia internazionale*

F1 Commercio
F2 Movimenti internazionali dei fattori
F3 Finanza internazionale
F4 Aspetti macroeconomici del commercio e della finanza internazionale

G *Economia finanziaria*

G1 Mercati finanziari
G2 Istituzioni e servizi finanziari
G3 Finanza e controllo corporativo

H *Economia pubblica*

H1 Struttura e scopo del governo
H2 Tassazione e sussidi
H3 Politica fiscale e comportamento degli agenti economici
H4 Beni pubblici
H5 Spese pubbliche
H6 Bilancio nazionale, deficit e debito
H7 Stato e governo locale
H8 Miscellanea

I *Salute, istruzione e benessere*

I1 Salute
I2 Istruzione
I3 Benessere e povertà

J *Economia del lavoro e demografia*

J1 Demografia
J2 Allocazione del tempo, comportamento sul lavoro e determinazione dell'occupazione
J3 Salario, retribuzione e costo del lavoro
J4 Mercati del lavoro particolari
J5 Relazioni industriali, sindacati e contrattazione collettiva
J6 Mobilità, disoccupazione e vacancies
J7 Discriminazione

K *Legge ed economia*

K1 Aree fondamentali della legislazione
K2 Regolazione e legislazione commerciale
K3 Altre aree indipendenti della legislazione
K4 Procedure legali, sistemi legali e comportamento illegale

L *Organizzazione industriale*

L1 Struttura del mercato; strategia dell'impresa e performance di mercato

A cura di Maria Grazia Punzi